

Crisi con le zampogne D'Alema fa le solite cose fatte da tutti i premier per durare un altro po'

Fischiato dai socialisti. Stizzito e nervoso il premier al Quirinale. Subisce una frenata. Giovedì va in Parlamento

Sotto la protezione del Natale

Roma. Dopo un susseguirsi di annunci e smentite durato per tutta la giornata di ieri ("D'Alema si dimette subito", "No, solo dopo la finanziaria", "Riferisce oggi stesso alla Camera", "No, parlerà domattina") alla fine la decisione è stata presa: il "chiarimento immediato e radicale" nella maggioranza chiesto dal premier si aprirà giovedì in Parlamento...

Ieri mattina, quando Massimo D'Alema ha annunciato che si sarebbe recato in Quirinale per informare Carlo Azeglio Ciampi sulla situazione politica, facendo intendere che si trattava dei tempi e dell'urgenza della crisi di governo, i dalemiani hanno spiegato come tutto derivasse dalla scelta fatta dal premier, al congresso dello SdI, di forzare il confronto con un discorso duro, costringendo Enrico Bossi nella replicata posizione di rottura. Poi, non si è trattato che di usare il pretesto offerto dai socialisti per accelerare la crisi e costringere gli eventuali congiurati a venire allo scoperto. Fin dalla prima mattina, da Palazzo Chigi si diffonde l'immagine di un premier fortemente "amareggiato" dalla sfida dello SdI e "anche dal silenzio" (e non dall'approvazione) di altri esponenti della maggioranza...

Secondo Moody's l'Italia "occupa attualmente una delle migliori posizioni da 10 anni in questa parte". Sono calati il debito pubblico e il surplus con l'estero e il tasso d'inflazione, anche se gli sforzi per migliorarlo hanno rallentato lo sviluppo. Le banche, benché ancora lontane dagli standard europei, sono diventate "più efficienti e capaci di tagliare i costi".

Confermato il "via libera" ai referendum. La Cassazione ha depositato ieri l'ordinanza: 123 quesiti sono diventati 21 perché i giudici hanno deciso di accorpate i referendum sull'abolizione della quota proporzionale, sul finanziamento pubblico dei partiti e sui rimborsi elettorali. Ora la parola passa alla Corte Costituzionale (deve pronunciarsi entro il 20 gennaio). Si voterà in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno.

Emma Bonino ha denunciato Bruno Vespa per abuso d'ufficio e attentato ai diritti politici: "In 109 ore di trasmissione ha ospitato 139 volte i Ds, 130 Forza Italia, 87 Ppi, 68 An, 48 Tg, 42 Leaps, 22 Lccl, 22 Rie e 19 Verdi. I Radicali solo tre volte". La replica di Vespa: "Nel 1998 è stata invitata a 80. I radicali non sono in Parlamento, e bisogna inserirli nelle trasmissioni normali".

Le famiglie avranno mezzo milione in più grazie alle Finanziarie 1999 e 2000. Lo calcola il Cnel: l'aumento del reddito medio annuo provocherà l'uscita dalla fascia di povertà di almeno 200 mila famiglie (pari a circa mezzo milione di persone).

Per la Super force due anni di proroga in meno. L'Italia aveva chiesto il permesso di far circolare ancora per tre anni i cinque milioni di auto che adoperano questo tipo di benzina. Bruxelles era disposta a dare un solo. Prodi avrebbe reso possibile il compromesso. Decisione ufficiale giovedì.

Vittorio Emanuele di Savoia ha consegnato personalmente alla Corte europea dei diritti umani un ricorso contro l'Italia. Chiede l'abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione, che vieta il rientro in Italia dei Savoia. L'erede: "Mi hanno tolto 53 anni di vita e 37 a mio figlio. La mia sola colpa è di essere il figlio di un re".

Spaccatura su Malpensa. La Sea, che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, si è costituita davanti al Tar del Lazio a favore del trasferimento dei voli (previsto per domani). Ma il Comune di Milano, suo principale azionista, è da sempre contrario.

Borsa di Milano. Rialzo record per l'indice Mibtel: 26.553 (+1,46%). È il livello più alto raggiunto nel corso del 1999. Leuro (0,1023) perde 0,018 punti su dollaro.

La Giornata

In Italia - Nel mondo

D'ALEMA SE NE VA. «SE VOTATE LA FINANZIARIA MI DIMETTO DOMANI». Il presidente del Consiglio "fuori dalla grazia di Dio" per gli attacchi di Bossi al congresso di Finigi e il silenzio degli alleati Ciampi costretto a lasciare Napoli in tutta fretta. Un'ora di colloquio, poi D'Alema, atteso a Montecitorio, si presenta all'assemblea dell'Unione province italiane e si appella "al senso di responsabilità dell'opposizione".

GRONZY CADRA ENTRO DIECI GIORNI. NUOVO ULTIMATUM A SHALI. L'URMI città controllata dai ribelli. I russi hanno intimato: "Esponete entro 24 ore la nostra bandiera o vi distruggeremo". Per i soldati di Mosca la guerra non sarebbe affatto indolore: fonti non ufficiali parlano di due mila morti russi. E ieri i ceceni hanno prima abbattuto un cacciabombardiere nemico il pilota sarebbe salvo, poi riconquistato l'aeroporto di Khankala perduto domo. Ribelli sono asserragliati sui monti: la gola del fiume Argun, a sud della capitale, viene da ieri martellata dall'artiglieria pesante. Grante piovono anche sui corridoi umanitari: un blindato avrebbe colpito tre auto cariche di civili. A Mosca la Duma ha votato un'annistia per i ribelli che si arrenderanno entro il primo febbraio: secondo il primo ministro Vladimir Putin molti sarebbero già pronti a consegnarsi alle forze russe. Venerdì prossimo Xadim Solana, ministro degli Esteri della Ue, andrà a Mosca per incontrare il suo omologo Igor Ivanov.

Alta Camera i voti a favore del governo sono 313 (considerando 3 deputati del Misto e 20 dell'Ulivo), quelli contro 297 (di cui 14 del Misto e 13 di Rifondazione), 20 gli iscritti, cioè i trifiduciosi. (Ulivo) (Upr) (7) (Pri) (5).

Secondo Moody's l'Italia "occupa attualmente una delle migliori posizioni da 10 anni in questa parte". Sono calati il debito pubblico e il surplus con l'estero e il tasso d'inflazione, anche se gli sforzi per migliorarlo hanno rallentato lo sviluppo. Le banche, benché ancora lontane dagli standard europei, sono diventate "più efficienti e capaci di tagliare i costi".

Confermato il "via libera" ai referendum. La Cassazione ha depositato ieri l'ordinanza: 123 quesiti sono diventati 21 perché i giudici hanno deciso di accorpate i referendum sull'abolizione della quota proporzionale, sul finanziamento pubblico dei partiti e sui rimborsi elettorali. Ora la parola passa alla Corte Costituzionale (deve pronunciarsi entro il 20 gennaio). Si voterà in una domenica tra il 15 aprile e il 15 giugno.

Emma Bonino ha denunciato Bruno Vespa per abuso d'ufficio e attentato ai diritti politici: "In 109 ore di trasmissione ha ospitato 139 volte i Ds, 130 Forza Italia, 87 Ppi, 68 An, 48 Tg, 42 Leaps, 22 Lccl, 22 Rie e 19 Verdi. I Radicali solo tre volte". La replica di Vespa: "Nel 1998 è stata invitata a 80. I radicali non sono in Parlamento, e bisogna inserirli nelle trasmissioni normali".

Le famiglie avranno mezzo milione in più grazie alle Finanziarie 1999 e 2000. Lo calcola il Cnel: l'aumento del reddito medio annuo provocherà l'uscita dalla fascia di povertà di almeno 200 mila famiglie (pari a circa mezzo milione di persone).

Per la Super force due anni di proroga in meno. L'Italia aveva chiesto il permesso di far circolare ancora per tre anni i cinque milioni di auto che adoperano questo tipo di benzina. Bruxelles era disposta a dare un solo. Prodi avrebbe reso possibile il compromesso. Decisione ufficiale giovedì.

Vittorio Emanuele di Savoia ha consegnato personalmente alla Corte europea dei diritti umani un ricorso contro l'Italia. Chiede l'abrogazione della XIII disposizione transitoria della Costituzione, che vieta il rientro in Italia dei Savoia. L'erede: "Mi hanno tolto 53 anni di vita e 37 a mio figlio. La mia sola colpa è di essere il figlio di un re".

Spaccatura su Malpensa. La Sea, che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa, si è costituita davanti al Tar del Lazio a favore del trasferimento dei voli (previsto per domani). Ma il Comune di Milano, suo principale azionista, è da sempre contrario.

Borsa di Milano. Rialzo record per l'indice Mibtel: 26.553 (+1,46%). È il livello più alto raggiunto nel corso del 1999. Leuro (0,1023) perde 0,018 punti su dollaro.

Borsa di Milano. Rialzo record per l'indice Mibtel: 26.553 (+1,46%). È il livello più alto raggiunto nel corso del 1999. Leuro (0,1023) perde 0,018 punti su dollaro.

Voci a Tokyo sulla gravidanza della principessa Masako. In ansia il mondo della stampa, perché tutto ciò che riguarda la famiglia imperiale ha grande impatto sui corsi di Borsa. Gli storici ricordano che il primo figlio del paese fu provocato dalle nozze dell'imperatore Akhito 40 anni fa: i giapponesi comprano milioni di televisori. La morte di Hirohito, nel 1989, segnò invece la fine del boom.

Le voci ieri era che Masako 38 anni, sposata da un senza figli non è incinta. La corte le chiede insistentemente un maschio: a palazzo non si vede dal 1965. In Giappone vige la legge salda.

Paraggio in Cile. Si va al ballottaggio. Il socialista Ricardo Lagos, candidato di democristiani, socialisti e socialdemocratici, al governo da dieci anni e gran favorito, ha ottenuto il 47,96% dei voti. Il suo avversario, il conservatore Joaquín Lavín, ha raccolto il 42,04%. Il ballottaggio si svolgerà il 16 gennaio. Il popolo dovrà scegliere tra uno dei due.

Siria-Israele. La pace sembra vicina. Domani a Washington il premier israeliano Ehud Barak discute con il ministro degli Esteri siriano Faouq al-Shara le condizioni per riportare la pace tra i due paesi, ancora formalmente in stato di guerra. I colloqui ripartiranno dal punto in cui si interruppero nel 1986. Argomento principale: il ritiro israeliano dalle alture del Golan, occupate da Tel Aviv nel 1967. Secondo fonti diplomatiche, l'80% dei problemi in discussione sarebbe già stato risolto nel corso di trattative segrete. Barak: "La pace provocherà un boom senza precedenti dell'economia israeliana". Il premier ha promesso che sottoporrà ogni ipotesi di accordo a un referendum. In patria lo attende l'ira dei 17.000 coloni del Golan.

Colpo di Stato in Sudan: il presidente Omar Hassan al-Bashir ha sciolto il Parlamento e proclamato un'emergenza di tre mesi. Oggi l'assemblea avrebbe dovuto limitare i poteri presidenziali. Da dieci anni in Sudan è in corso una guerra civile tra Nord e Sud.

"Il pilota dell'Egypt Air era ubriaco e non ha mai pensato al suicidio". Lo ha detto all'Fbi un'impiegata dell'hotel di Manhattan dove l'equipaggio sostava. "Quelizio qui ha pure molestato", ha aggiunto. Nell'incidente, lo scorso 31 ottobre, morirono 217 persone. Finora in base a quanto registrato sulla scatola nera) era pensato che il secondo pilota, disperato per un male incurabile di cui è affetta la figlia, si fosse volontariamente imbatistato con passeggeri ed equipaggio.

Moderale Albright tiene una ripresa del terrorismo di Bin Laden durante le vacanze. Invitati i turisti Usa all'estero (15 milioni) a tenersi in contatto con le ambasciate.

Oggi gli americani restituiscono a Panama il suo canale. Lo controllavano da più di un secolo. La restituzione fu concessa da Carter.

La Giornata è realizzata in collaborazione con Chiamerai

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 19:45

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

D'ALEMA, UN BERLUSCONI PER AMICO

- IL PREMIER VACILLA? Pausamente, e ormai vanta solo l'amicizia tattica dell'opposizione. Cacciarlo, però, non sarà facile (editoriale pagina tre)
• MEGLIO LEUTANANZA DEL carcere. Polemiche intorno al significato del Fidejuss: il nichilista Isotta risponde a Sofri (pagina due)
• APPUNTAMENTO A WASHINGTON. Barak-Assad, la difficile agenda del Golan, del Libano e delle acque nel processo di pace (pagina due)

Se il governo vacilla Dai Ds alla Rai, quanti destini incrociati alla verifica

Chi sostituirà Zaccaria? Chi vincerà al congresso? Che cosa trama Prodi...

Stanno per partire le grandi manovre nella Rai. Da Palazzo Chigi si muovono le pedine in vista dello scontro finale: cioè la riconferma o meno dell'attuale consiglio d'amministrazione e del direttore generale Pierluigi Celli, che distende l'Ata e il governo a mantenere la guida dell'azienda radiotelevisiva. Secondo questo schema verrebbe a cadere solo una testa, quella di presidente di Viale Mazzini Roberto Zaccaria, che non ha più protezioni politiche. Romano Prodi, che presiede la governo quando Zaccaria fu nominato, non ha più rapporti con lui. Democristiani, popolari e centristi in genere, l'area che li dovrebbe rappresentare non punta più su Zaccaria. A Viale Mazzini si sussurra che l'unico che lo sostiene sia il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella. Ma adesso che anche Mattarella è in discussione, anche il presidente del Consiglio, anche se D'Alema dovesse rimanere, Zaccaria non può più contare neanche su quell'appoggio. Nell'era Celli, d'altra parte, il vero padrone della Rai è il direttore generale, Edoardo Geronzi, che ha il controllo di fatto, perché se il sostituto di Zaccaria dovesse essere una personalità forte, tale da fare da contrappeso a Celli, dentro la Rai si riaprirebbe il braccio di ferro tra dalemiani e prodi-vetroniani.

PASSEGGIATE ROMANE

E' solo una voce, spifferata dietro perentoria richiesta di restare nell'anonimato, ma sta prendendo piede nei palazzi della politica: al prossimo congresso dei Democratici della sinistra a Torino tra un mese, D'Alema potrebbe lanciare un'offensiva contro Walter Veltroni nel tentativo di farne un segretario condizionato senza il potere di decidere da solo la linea del partito. Il premier sa bene che il controllo di questa nuova carica è essenziale quando si aprirà la verifica. Per questo pensa a dei vertici del partito che gli consentano di restare il leader di Botteghe Oscure, relegando Veltroni nel ruolo di reggente pro tempore. La battaglia è aperta e si svolge nei congressi delle federazioni, ma Veltroni è preparato allo scontro e D'Alema potrebbe avere qualche brutta sorpresa.

Zito, zitto, con l'aria di chi si occupa solo di questo, zitto e non più delle beghe italiane, da Bruxelles Prodi sta preparando la vendetta nei confronti del suo successore. Ufficialmente i Democratici sostengono D'Alema, ma in realtà l'Asinello avrebbe già deciso di scavalcare il premier. Il problema è certo, e lo è la data. Comunque una cosa è certa, che accada a cavallo tra gennaio e febbraio, che si decida invece di agire in primavera, dopo le Regionali, facendo slittare i tempi per preparare meglio l'operazione. D'Alema secondo le intenzioni dei suoi oppositori, non resterà a Palazzo Chigi fino al 2001, perché tutti sanno che se rimanesse lì fino alla scadenza naturale sarebbe molto difficile non candidarlo poi come premier alle prossime elezioni.

La strada tracciata dai "nemici" del presidente del Consiglio sarebbe questa. Con una sbornata di sinistra per inchiodare Walter Veltroni e costringerlo a sostenere il premier contro tutti. Le mosse di ieri con tanto di visita al Quirinale, confermano questa voce.

Qualcuno ha consigliato a D'Alema di aprire la crisi di governo prima del congresso dei Democratici di sinistra per inchiodare Walter Veltroni e costringerlo a sostenere il premier contro tutti. Le mosse di ieri con tanto di visita al Quirinale, confermano questa voce.

Secondo i "boatos" del Transatlantico, che però non hanno ricevuto alcuna conferma ufficiale, il Quirinale non sarebbe contrario a un rimpasto (mentre lo è alla crisi), a patto che l'operazione non venga fatta più sanguinosa e si limiti a sostituire pochi ministri.

QUINTA COLONNA

E' un vero Caravaggio? Il valore s'impenna. E gli otto ornatoli firmati Duchamp?

In uno degli inevitabili inserti su quel che succederà nel prossimo millennio, su Le Monde ci si chiede se l'arte sarà sempre più condizionata dalla sua riproducibilità. Circola a Londra una nuova specie di artista a riflettere. Un "San Giovanni Battista che beve a una fonte", venduto e acquistato come opera di pittore anonimo della cerchia dei Caravaggio, sarebbe opera autografa del Caravaggio. Una delle ultime del pittore. Lo sosterebbe un celebre studioso e collezionista, sir Denis Mahon. Se altri esperti confermeranno l'opinione, il valore della tela passerà dai 50 milioni pagati nel '36 ad un'asta da Sotheby's a circa 30 miliardi di lire. Non è solo questione di soldi. Se l'attribuzione fosse confermata il quadro resterebbe lo stesso, cambierebbero gli occhi con cui verrebbe guardato. Uscirebbe dal mare indistinto del mercato antiquario, dei quadri di famiglia, delle opere di scoperta piano che non fanno le spese di inventari minori e i musei di provincia, per diventare oggetto di ammirazione. Non c'è nulla di male. Succede così per quasi tutto quello che ci circonda. Una cosa è lì e non esiste. Non esiste perché non la vediamo. Succede spesso con gli oggetti di casa, che ci sono stati intorno fin da quando eravamo bambini, che sono stati cancellati dall'abitudine. Deve venire qualcuno di fuori, con lo sguardo sgombrato da idiosincrasie e affetti domestici, per indicarci, per farceli scoprire. Per nominare il valore, spesso anche venale. E' giusto che la giusta attribuzione attribuisca il giusto valore a un'opera d'arte. Per la storia dell'arte non è la stessa cosa se un quadro è proprio quello concepito e realizzato da un maestro capace di indurre a guardarlo in modo diverso, o è soltanto un'eco rimandata da un allievo, da un imitatore.

Ci sono opere che fanno la storia dell'arte. In un libro cordiale, pedepeduto, tranquillizzante, ("Capire l'Arte", Mondadori) Stefano Zecchi, professore di Estetica all'università di Roma, ci spiega "perché amara". Fa anche un quadro. Riduce il cammino della storia dell'arte in tre opere, in ordine cronologico: dal bisonte preistorico di Altamira, alla Marilyn pop di Andy Warhol. Al ventottesimo posto c'è Fontaine, un'opera del 1917 di Marcel Duchamp. E' un celebre ready-made, un esemplare di un ornatolo in porcellana prodotto in serie, al quale il gesto, la firma dell'artista ha cambiato nome, luogo, destino. E', come ricorda ogni storia dell'arte, un'opera che scavalca il tempo, che cambia completamente il concetto di arte. Cambia però il modo di vedere gli oggetti quotidiani. Ma non trasformò tutti gli ornatoli di quella serie in opere d'arte. Eppure.

Un'asta di Sotheby's. Alla vendita di Sotheby's del 17 novembre ultimo scorso la Fontana di Duchamp è stata molto costata, finché un collezionista greco se l'è portata a casa per l'equivalente di 3,3 miliardi. Un pezzo di pane per l'ornatolo che nel 1917 aveva scavalcato i critici e aveva contribuito a cambiare il corso della storia dell'arte. Se non ce. Se non che la fontana che è stata pagata più di tre miliardi non è la stessa. Se non che nessuno dei ready-made oggi esposti è originale.

Nel 1964 il gallerista milanese Arturo Schwarz convinse il vecchio Duchamp che viveva in ristrettezze a New York a firmare i certificati di autenticità di alcune repliche delle sue opere di cui esisteva solo una documentazione fotografica. Della Fontana vennero tirati (con il linguaggio dei multipli, allora di moda) otto esemplari. Per Duchamp fu un'occasione e un sollievo. Per i musei fu un'occasione per documentare un artista più celebrato che conosciuto. La Tate Gallery a Londra organizzò una mostra milanese. Gli unici a non raccapezzarsi troppo furono coloro che avevano creduto che uno dei significati più promettenti del gesto di Duchamp fosse proprio lo smascherare il feticcismo delle opere d'arte.

Ricco le Unions Minacciano di bloccare New York. Intanto gli pesano sulla politica

Iscritti in crescita, nuove associazioni. Quanto contano i sindacati americani dopo l'exploit di Seattle Il potente John Sweeney

New York. Tieni due conferenze stampa di domenica, mentre con la faccia più feroce che ha la legge della City e dello Stato di New York che vieta ai dipendenti del trasporto pubblico qualsiasi forma di astensione dai lavori. Ma Rudy Giuliani sa che dietro i lavoratori degli autobus e della metropolitana ci sono le Union tornate a nuova vita. Sono stati i lavoratori sindacalizzati ad aiutarlo a vincere nel '98 e a nuovo, oggi potrebbe giocare con lui e con altri come il gatto con il topo: potrebbero per esempio decidere di proclamare domani lo sciopero dei trasportatori. Ma anche candidato in pectore dei repubblicani per il secondo seggio di senatore dello Stato, e come commenta e polemizza l'altro leader del sindacato americano, John Sweeney, è un uomo serio e serio. Il primo del paese. Hillary la radicale. Sarebbe il primo vero test della centralità di New York nelle elezioni del 2000 e pure nella ridefinizione dei rapporti politici.

Il fatto così sembra facile ma non sarebbe stato così fino a un anno fa. Il sindacato organizzato, la Afl-Cio, signa che riguarda sessantotto Union, pur potente ancora, era in caduta libera. Perdeva iscritti, da ventuno milioni del '79 a sedici milioni del '97, perdeva politici amici, per l'opinione pubblica era un dinosauro. La ricetta di Bill Clinton aveva colpito duro: dieci milioni di posti di lavoro tradizionali eliminati e per la prima volta un presidente democratico che sceglieva la politica economica liberista. Il resto lo aveva fatto la sostanziosa voce, spesso da prove confermate, di corruzione dilagante nelle varie Union. Così era quando John Sweeney riuscì a far fuori il suo predecessore, lo storico Alan Kirkland, cominciò un lavoro aggressivo di riconquista di immagine, a partire dall'aumento vistoso, dal tre al dieci per cento, del denaro destinato ai lavoratori di settore. E' un lavoro di alta intensità dedicata ai lavoratori di fascia più bassa. Quest'anno ci sono per la prima volta 500 mila iscritti in più e all'improvviso hanno voglia di formare Unions categorie che non ci pensavano proprio, come i medici, gli psicologi e gli assistenti sociali. E' un lavoro di alto livello. Sono andati bene i contratti della Boeing e della Daimler-Chrysler, per ottenere un cenno di approvazione di Sweeney contro di qua e di tutti i candidati alle primarie, la lobby dei sindacati americani, il modello del Congresso che devono decidere su salario minimo e carta dei diritti del paziente.

Un problema per Al Gore. Il trionfo della nuova visibilità si è però palese in tutta evidenza dieci giorni fa a Seattle, durante i tumultuosi e falliti lavori della Wto. L'organizzazione per il commercio mondiale in cerca di accordi sul libero scambio e l'abbattimento di barriere commerciali dimostrò (stima del capo della lobby prima delle dimissioni) era composta da membri delle Union, a partire dai Teamsters di Hoffa junior. Non sfasciarono vetrine né cercavano lo scontro, come hanno fatto le poche centinaia di lavoratori ecologisti anarchici, volevano invece dimostrare che la globalizzazione si fa con regole concordate con i rappresentanti dei lavoratori.

Quando il senatore Bill Clinton si è scontrato con una forza che lo aveva piegato. Un compromesso avrebbe sicuramente danneggiato il candidato democratico e vice presidente, Al Gore, già non molto brillante. E non c'era da fidarsi di Clinton. I Teamsters, intendo dal battaglia in Congresso su due capisaldi della "clintonomics", il gigantesco accordo commerciale con la Cina e il tentativo di estendere il Mercato comune tra Usa, Canada e Messico, anche ad altri paesi del Sud America.

Di qui la sicurezza con la quale le Union si stanno muovendo anche in territori più locali e più ardui, come il contratto del trasporto pubblico che incombte su New York in piena avventura natalizia. Riconosce i meriti di Sweeney, ma lo mette anche sull'avviso, un esperto come Robert Reich, ex segretario del Lavoro. "Ha trasformato la Afl-Cio in una forza politica formidabile - dice - ma troverà una forza politica altrettanto formidabile in Bush, rappresentando oggi solo il 13,9 per cento del forza lavoro contro il 35 per cento cui giungevano negli anni 50. Il boom economico americano è oggi concentrato altrove, in piccole aziende e in tecnologia e in fabbriche che trasferite all'estero, segnatamente nei paesi in via di sviluppo. Passato l'anno elettorale ci sarà la resa dei conti, e poco confidare a governare ci sarà un presidente democratico o un repubblicano.

Quando il senatore Bill Clinton si è scontrato con una forza che lo aveva piegato. Un compromesso avrebbe sicuramente danneggiato il candidato democratico e vice presidente, Al Gore, già non molto brillante. E non c'era da fidarsi di Clinton. I Teamsters, intendo dal battaglia in Congresso su due capisaldi della "clintonomics", il gigantesco accordo commerciale con la Cina e il tentativo di estendere il Mercato comune tra Usa, Canada e Messico, anche ad altri paesi del Sud America.

Di qui la sicurezza con la quale le Union si stanno muovendo anche in territori più locali e più ardui, come il contratto del trasporto pubblico che incombte su New York in piena avventura natalizia. Riconosce i meriti di Sweeney, ma lo mette anche sull'avviso, un esperto come Robert Reich, ex segretario del Lavoro. "Ha trasformato la Afl-Cio in una forza politica formidabile - dice - ma troverà una forza politica altrettanto formidabile in Bush, rappresentando oggi solo il 13,9 per cento del forza lavoro contro il 35 per cento cui giungevano negli anni 50. Il boom economico americano è oggi concentrato altrove, in piccole aziende e in tecnologia e in fabbriche che trasferite all'estero, segnatamente nei paesi in via di sviluppo. Passato l'anno elettorale ci sarà la resa dei conti, e poco confidare a governare ci sarà un presidente democratico o un repubblicano.

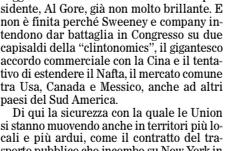
Quando il senatore Bill Clinton si è scontrato con una forza che lo aveva piegato. Un compromesso avrebbe sicuramente danneggiato il candidato democratico e vice presidente, Al Gore, già non molto brillante. E non c'era da fidarsi di Clinton. I Teamsters, intendo dal battaglia in Congresso su due capisaldi della "clintonomics", il gigantesco accordo commerciale con la Cina e il tentativo di estendere il Mercato comune tra Usa, Canada e Messico, anche ad altri paesi del Sud America.

Di qui la sicurezza con la quale le Union si stanno muovendo anche in territori più locali e più ardui, come il contratto del trasporto pubblico che incombte su New York in piena avventura natalizia. Riconosce i meriti di Sweeney, ma lo mette anche sull'avviso, un esperto come Robert Reich, ex segretario del Lavoro. "Ha trasformato la Afl-Cio in una forza politica formidabile - dice - ma troverà una forza politica altrettanto formidabile in Bush, rappresentando oggi solo il 13,9 per cento del forza lavoro contro il 35 per cento cui giungevano negli anni 50. Il boom economico americano è oggi concentrato altrove, in piccole aziende e in tecnologia e in fabbriche che trasferite all'estero, segnatamente nei paesi in via di sviluppo. Passato l'anno elettorale ci sarà la resa dei conti, e poco confidare a governare ci sarà un presidente democratico o un repubblicano.

Quando il senatore Bill Clinton si è scontrato con una forza che lo aveva piegato. Un compromesso avrebbe sicuramente danneggiato il candidato democratico e vice presidente, Al Gore, già non molto brillante. E non c'era da fidarsi di Clinton. I Teamsters, intendo dal battaglia in Congresso su due capisaldi della "clintonomics", il gigantesco accordo commerciale con la Cina e il tentativo di estendere il Mercato comune tra Usa, Canada e Messico, anche ad altri paesi del Sud America.

Di qui la sicurezza con la quale le Union si stanno muovendo anche in territori più locali e più ardui, come il contratto del trasporto pubblico che incombte su New York in piena avventura natalizia. Riconosce i meriti di Sweeney, ma lo mette anche sull'avviso, un esperto come Robert Reich, ex segretario del Lavoro. "Ha trasformato la Afl-Cio in una forza politica formidabile - dice - ma troverà una forza politica altrettanto formidabile in Bush, rappresentando oggi solo il 13,9 per cento del forza lavoro contro il 35 per cento cui giungevano negli anni 50. Il boom economico americano è oggi concentrato altrove, in piccole aziende e in tecnologia e in fabbriche che trasferite all'estero, segnatamente nei paesi in via di sviluppo. Passato l'anno elettorale ci sarà la resa dei conti, e poco confidare a governare ci sarà un presidente democratico o un repubblicano.

Quando il senatore Bill Clinton si è scontrato con una forza che lo aveva piegato. Un compromesso avrebbe sicuramente danneggiato il candidato democratico e vice presidente, Al Gore, già non molto brillante. E non c'era da fidarsi di Clinton. I Teamsters, intendo dal battaglia in Congresso su due capisaldi della "clintonomics", il gigantesco accordo commerciale con la Cina e il tentativo di estendere il Mercato comune tra Usa, Canada e Messico, anche ad altri paesi del Sud America.



EDITORIALI

D'Alema, un Berlusconi per amico

Massimo D'Alema vacilla paurosamente. Sono ancora in molta scomodità (non senza qualche ragione) sulla sua abilità professionale o sull'insipienza dei rivali o sulla maliziosa corvità dell'opposizione, che vuole evitare sorprese e si appresta a combattere un governo fatalmente spostato a sinistra e inesorabilmente legato alla figura del suo capo post-comunisti...

Ma si muovono in piena autonomia, terribilmente lontane dal governo, due potenze come la laica Banca d'Italia e l'influente conferenza dei vescovi italiani. Gianni Agnelli aveva avvertito: "Può contare di diventare più popolari a Washington che a Roma". E così è finita. Un governo che può vantare solo l'amicizia tattica dell'opposizione...

Antitrust europeo sì, ma federale

Sulla vigilanza della concorrenza, la Commissione europea vuol fare una scelta non prioritaria. Ma il rischio è che questa scelta sarà dannosa, perché in Stati diversi vi potranno essere decisioni diverse. E comunque, non gradiscono sottostare alle varie autorità preposte alla sorveglianza della concorrenza nei singoli Stati membri...

Ma delle scelte. D'altra parte, una certa impresa o una funzione fra imprese o una attività deve essere giudicata come lesiva della concorrenza in uno Stato e non in un altro, può dipendere dalla diversità di situazioni: una compagnia che in una data area appare dotata di una posizione di mercato molto grande, può avere una posizione secondaria in un'altra realtà e quindi una sua alleanza con altre compagnie, che appare pericolosa in uno Stato, può risultare innocua in un altro.

Liquidazioni, un altro fallimento

Con gli ultimi contratti di lavoro sono stati istituiti i fondi pensione integrativi e gli istituti di previdenza far confluire una parte dei quattrini finora accumulati presso le aziende per le liquidazioni. Ma i neonati fondi pensione sono deboli, una ristretta minoranza di lavoratori ha aderito e questo viene considerato giustamente un handicap del sistema finanziario.

filtrare all'esterno i contenuti della Confindustria, che deve tutelare gli interessi delle imprese. Rinunciando all'accumulazione del trattamento di fine rapporto (tfr), gli imprenditori perdono un'importante fonte di autofinanziamento. Tutte queste difficoltà si erano già accumulate prima dell'inizio del lungo percorso della "concertazione".

Boselli, nel Psi quelli come lui li tradivano subito. Ora chissà

Roma. Un ministro, due sottosegretari, il 22 per cento di voti alle Europee e ora anche una parola d'ordine: "Passo o dimissioni". Si sarebbe ricandidatura di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi, gli ha ammonito Enrico Boselli, presidente riconfermato dello Sdi, il partito dei socialisti democratici che ha chiuso il suo primo congresso all'insegna di "Un partito onesto contro la prevaricazione di D'Alema. I socialisti tornano protagonisti e puntano sull'asse con Francesco Cossiga per rovesciare l' "egemonismo" del presidente del Consiglio: avendo a cuore innanzi tutto una questione, quella dell'unità della giustizia. E infatti, i socialisti considerano frotto della loro iniziativa il fatto che D'Alema ieri sia andato a "chiariarsi" con il capo dello Stato. Quanto durerà e fin dove potrà spingersi la sfida di Boselli? Boselli non ha posto veti né è stato viliato sul piano personale, ma ha fatto una chiara riflessione a voce alta: sarebbe difficile per una maggioranza guidata da un ex comunista, che appartiene a un gruppo dirigente la cui credibilità è bassa, essendo tutto un lavoro a trovare un candidato serio per una soluzione alternativa, e ne sottopongono il nome (con qualche cinesimo) al capo dello Stato e all'opposizione...

pinione di Ugo Intini, eletto vicepresidente, che dice: "Io se si considerano socialisti, devo rispondere che lo è sempre stato. Basta, quindi, insediare i democratici, i cattolici e Antonio Di Pietro, che sono altra cosa". "Dei comunisti si è sempre difeso con le loro idee sul tema della libertà. Dunque, le loro scelte devono essere liberatorie, ma i disegni italiani hanno fatto il contrario. Devono smettere di avallare la rivoluzione giustizialista". Che cosa pensa Angelo Piazzi, l'unico ministro socialista di un governo ora sotto accusa? "Penso che i Ds faranno male a sottolanciare quanto ha detto Boselli: risponde - Non è stata un'uscita estemporanea, ma la linea sancita dal congresso". Una richiesta per alzare il prezzo oppure un ultimatum da cui non si torna indietro? Piazzi dice: "La questione è seria, perché con D'Alema rischiamo di perdere le prossime elezioni. Il presidente farebbe bene a non sottovallare". Anche per Mario Raffaelli, che con Claudio Martelli rappresenta l'altra minoranza, è poco da dubitare: "Semmai ci potrebbero accusare del contrario, cioè che la nostra si-

aveva voluto dare venendo a tenersi, in giugno, un suo vertice a Buenos Aires e sponsorizzando ufficialmente i tre candidati "di area" nelle elezioni che avrebbero dovuto cambiare i tre governi del "Cono Sur" entro la fine dell'anno: col cileno Ricardo Lagos, col peruviano Alejandro Toledo e l'uruguayano Tabaré Vázquez. Ma in realtà, l'occasione della celebrazione ufficiale ce-

mento a Intini e quelli che guardano a Martelli. Mentre il partito è unito sulle questioni di politica estera, gli egemoni si egemonizzano dismessi. E non si può consistere diviso sul programma sociale: accanto a posizioni veteroforniste sulla questione previdenziale, vi sono le accentratrici libertiste (e filo referendum dei radicali) di Martelli. Altre di cui si ricorda il nome è quella tradizionalista del partito e le scelte per un sistema radicalmente maggioritario di Raffaelli. Anche queste "articolazioni" inducono un osservatore, peraltro simpatico verso Boselli, a dire: "Vedendo il coraggio del congresso mi sento rinfrancato. Osservando, però, la presidenza, da Martelli a Enrico Manca, non posso non ricordare la fatica che faceva Craxi a impedire continui accordi sottobanco ora con Andreotti ora con il Pd. E Craxi non c'è più". Il socialista Giorgio Reubla, invece, dice: "I socialisti rappresentano un partito piccolo ma anche un pezzo di storia d'Italia. E in periferia (ho assistito a due congressi locali) il duello a sinistra è ancora più duro".

Il Cile, paese normale che crede all'alternanza e non a Garzón

A SANTIAGO L'ULTIMO ESEMPIO DI UN SUD AMERICA AVVIATO ALLA DEMOCRAZIA COMPIUTA. SENZA DEMONIZZAZIONI

Santiago del Cile. Alle fine, sono stati appena 31.028 i voti di scarto: 339.679 del 47,96%, per il 61enne socialista Ricardo Lagos, già ministro dei Lavori pubblici dopo il ritorno alla democrazia, appoggiato anche da democristiani e radicali all'interno delle forze di sinistra. Il secondo è stato il candidato di destra già filo Pinochet, della più pragmatica Renovación nacional (Rn) della sua più ideologica Udi. Unione democratica indipendente. Anche se lui, personalmente, ha invece puntato tutto sull'immagine di candidato moderato. Quasi sicuramente, al secondo turno del 19 gennaio, la punta Lagos. Dei voti dei candidati minori, gli unici che potrebbero tornare su Lagos sono quelli corrispondenti allo 0,58% di Arturo Frei: fratello dell'attuale presidente e senatore che in rotta col suo partito ha quando questo è stato formato. Lagos delle primarie, ha accettato di appoggiare Lagos piuttosto che insistere su un suo candidato. Lo 0,52% dell'umanista Tomás Hirsch e lo 0,44% dell'ecologista Sara Larraín non hanno fatto la scelta del 19 gennaio. La scelta in libera uscita. E alla stessa stregua va considerato anche il 3,16% ottenuto dalla comunista Gladys Marin, che, d'altronde, dopo aver dichiarato che al secondo turno si sarebbe ritirata, ha poi deciso di non farlo. Il "traditore" Lagos ha visto i suoi suffraggi pretrascritti, rispetto al 6% di cui era accreditata nei sondaggi. E ora esprime un "allarme" che sembra già preludere a una montoniana "urata di nastro".

no di Allende a imporre tale linea a un Partito socialista recalcitrante. Ma è stato certamente un voto anti Garzón in un senso più generale, come energico richiamo dell'elettorato cileno a smetterla con le diatribe del passato, a chiudere definitivamente le ferite e a puntare, non al ritorno - magari vulturistico, ma a guidare in Cile - di pensare al futuro senza passare per le scor-

aveva voluto dare venendo a tenersi, in giugno, un suo vertice a Buenos Aires e sponsorizzando ufficialmente i tre candidati "di area" nelle elezioni che avrebbero dovuto cambiare i tre governi del "Cono Sur" entro la fine dell'anno: col cileno Ricardo Lagos, col peruviano Alejandro Toledo e l'uruguayano Tabaré Vázquez. Ma in realtà, l'occasione della celebrazione ufficiale ce-

marxisti dottrinari che non partecipava neanche all'Internazionale socialista, giudicata "troppo di destra". Ma proprio il disastro dell'esperienza allenista ha indotto i leader socialisti cileni a un profondo ripensamento, aiutato dagli anni di esilio in cui, in Italia, il centro-sinistra e il socialismo mediterraneo da Craxi a Mitterrand a González. Così, dopo il ritorno alla democrazia nel 1989, il nuovo Partito socialista è subito pronunciato per un modello di Stato misto. Non è accettato lo stanziale dell'economia liberista e anche per la rottura coi comunisti in favore di un asse privilegiato con la Dc. Più che l'Ulivo la Concertazione è la riproduzione di quello che in Italia il centro-sinistra storico. Con il piccolo Partito radicale nel ruolo che allora aveva il Pvo Ugo La Malfa.

Il candidato del centrodestra, Lavín, arriva al ballottaggio perché credibile. Sfiderà sul filo di lana Lagos, socialista deciso a chiudere con il passato: della dittatura, ma anche di Allende. In Argentina e Uruguay le controvverse prove della sinistra latinoamericana in cerca di "Terza via"

ciatoie giudiziarie, avendo scelto la via maestra della politica. In Cile, la futura democrazia compiuta dell'alternanza dovrà camminare su due gambe. Entrambe dovranno essere egualmente comandate e poteri. Dopo una campagna esemplare, Lagos ha infine ceduto al nervosismo quando ha sentito il fiato dell'avversario sul collo e ha evocato il "fattore P". Il pericolo di una destra ancora identificata con la dittatura di Pinochet. Lavín, però, non aveva aspettato l'arrivo del generale per iniziare la propria manovra di avvicinamento verso il Palazzo della Giustizia. Come ha fatto il suo incontro con parenti di desaparecidos (cfr il Foglio del 25 luglio 1998, "I Fini di Santiago. La destra cilena in cerca di sdoganamento tra i parenti dei desaparecidos"). E quando Lagos ha ceduto al "fattore P", non ha mancato di vibrare la stocata vincente che ha favorito il suo rush finale, rispondendo agli attacchi con gentilezza: "Non abbiate paura di Lagos. Dire che con lui si torneranno ai tempi di Pinochet. In realtà, sarà bene dire che con me si torneranno alla dittatura di Pinochet".

Il PRIMO GOVERNO A SUD AMERICA DA SCELTA ALL'ALTERNANZA FINI UNIFORMI (E SÌ, QUASI PER CASO)

cato il "fattore P". Il pericolo di una destra ancora identificata con la dittatura di Pinochet. Lavín, però, non aveva aspettato l'arrivo del generale per iniziare la propria manovra di avvicinamento verso il Palazzo della Giustizia. Come ha fatto il suo incontro con parenti di desaparecidos (cfr il Foglio del 25 luglio 1998, "I Fini di Santiago. La destra cilena in cerca di sdoganamento tra i parenti dei desaparecidos"). E quando Lagos ha ceduto al "fattore P", non ha mancato di vibrare la stocata vincente che ha favorito il suo rush finale, rispondendo agli attacchi con gentilezza: "Non abbiate paura di Lagos. Dire che con lui si torneranno ai tempi di Pinochet. In realtà, sarà bene dire che con me si torneranno alla dittatura di Pinochet".

l'occasione della celebrazione ufficiale ce-

marxisti dottrinari che non partecipava neanche all'Internazionale socialista, giudicata "troppo di destra". Ma proprio il disastro dell'esperienza allenista ha indotto i leader socialisti cileni a un profondo ripensamento, aiutato dagli anni di esilio in cui, in Italia, il centro-sinistra e il socialismo mediterraneo da Craxi a Mitterrand a González. Così, dopo il ritorno alla democrazia nel 1989, il nuovo Partito socialista è subito pronunciato per un modello di Stato misto. Non è accettato lo stanziale dell'economia liberista e anche per la rottura coi comunisti in favore di un asse privilegiato con la Dc. Più che l'Ulivo la Concertazione è la riproduzione di quello che in Italia il centro-sinistra storico. Con il piccolo Partito radicale nel ruolo che allora aveva il Pvo Ugo La Malfa.

I perché di un risultato storico

Anche se perderà, l'impresa di Lavín resterà comunque storica, se si pensa che in Cile, dopo la fine della dittatura di Pinochet, mai andato ad oltre il 35% del voto. Il precedente 65,71% conquistato dalla Costituzione di Pinochet al referendum del 1980, si è il 43% per la permanenza di Pinochet alla presidenza del referendum del 1988 che il 48% spuntato dai due candidati in cui la destra si era divisa alle Presidenziali del 1989 vanno infatti inquadri in un sistema politico ancora gestito dalla giunta militare. E in cui qualche punto era rischiato, se non proprio da brogli e certi controlli assoluti sui mezzi di comunicazione pubblici e su certe leve clientelari di consenso. Lavín è andato oltre, recuperando ben 20 punti di scarto rispetto a Lagos nei sondaggi. "Cavallotti" è stato il candidato in cui è aumentato il leader di Rn Sebastián Piñera.

Tony Blair non abita a Buenos Aires

Ma se il suo rivale rappresentava la destra rinnovata in Cile è il leader della sinistra, che con Lagos la latifonda "Terza via" sbarca in America Latina? Era stata questa l'immagine che l'Internazionale socialista

Il Lucio dell'ultima fase, futurista, meccanica, minimalista, tecnologicamente accurata, culturalmente nichilista. Cioè senza pathos: ma, soprattutto, senza Mogòl. Ci vuole un bel coraggio a dirlo ai battisti.

E ci vuole un bel coraggio, nel capitolo successivo, "Lermenutica di Lucio", a scrivere che finora sono state raccontate delle gran corbellerie, che a ben guardare "non è un bel caso". Il presidente Battisti della prima maniera e il Battisti post-Mogòl. Non che non sia vero. Ma è scandaloso: è come dire a Tolomeo che la terra è rotonda. Vallo a spiegare che il Battisti panelliano "la pensa che la capacità anticiclonica, l'eclettismo musicale, le doti di mimetismo rispetto al pop internazionale, ma anche all'alto, alla house, alla techno, e la bass & drums fossero davvero di ordine superiore, da fuoriclasse". La gran parte di questa critica è rivolta a Battisti Panella, di quanto non si ricordi, e come non avevano capito Mogòl. Ma l'impressione è quella dell'omaggio estremo, non spontaneo, difficoloso.

50 ANNI FA

14 DICEMBRE 1949

È pensare che questo doveva essere un libro politico, scrive Edmondo Berselli nella prefazione, poiché l'idea era di rintracciare, anche nelle canzonette, "i fantasmi". Invece ne è venuto fuori un libro che ha finito col raccontare perché, negli ultimi quarant'anni, le generazioni sono venute su infilando le ceneri loro nei libri di chi è venuto prima. Si può vedere che non era soltanto una questione di musica, di sound da ballate d'estate e di motivi da cantare al volante e sotto la doccia. Era, anche, una questione di testi, piccoli messaggi e piccole poesie incastonate in due secondi. Era, e questa è la questione di cui che scandiscono il tempo. Adesso è soprattutto una questione di memoria, di qualche malinconia: è questione di ammettere che, un pochino, le canzonette hanno cambiato la storia. Si può vedere che hanno accompagnato (dagli anni Cinquanta agli anni Novanta) l'evoluzione nel modo di pensare e di vivere.

Ma, alla fine, come non è un libro politico, non è fino in fondo nemmeno un libro sulla canzone, sulla memoria e sul cambiamento. O meglio, lo è soltanto in parte. Il resto, il grosso, finisce col girare attorno al mito di Lucio Battisti. Un mito che ha fatto dell'artista al parolone Mogòl, il passaggio nella terra di nessuno coi testi scritti da Velezia, nome d'arte dell'indecifrabile moglie, e infine l'approdo

Il Lucio dell'ultima fase, futurista, meccanica, minimalista, tecnologicamente accurata, culturalmente nichilista. Cioè senza pathos: ma, soprattutto, senza Mogòl. Ci vuole un bel coraggio a dirlo ai battisti. E ci vuole un bel coraggio, nel capitolo successivo, "Lermenutica di Lucio", a scrivere che finora sono state raccontate delle gran corbellerie, che a ben guardare "non è un bel caso". Il presidente Battisti della prima maniera e il Battisti post-Mogòl. Non che non sia vero. Ma è scandaloso: è come dire a Tolomeo che la terra è rotonda. Vallo a spiegare che il Battisti panelliano "la pensa che la capacità anticiclonica, l'eclettismo musicale, le doti di mimetismo rispetto al pop internazionale, ma anche all'alto, alla house, alla techno, e la bass & drums fossero davvero di ordine superiore, da fuoriclasse". La gran parte di questa critica è rivolta a Battisti Panella, di quanto non si ricordi, e come non avevano capito Mogòl. Ma l'impressione è quella dell'omaggio estremo, non spontaneo, difficoloso.

Disegno di legge per un indulto in occasione dell'Anno Santo varato dal governo è un atto di clemenza esteso a tutti i reati e che prevede un condono in proporzione di un terzo delle pene inflitte e da infliggere. Il ministro della Giustizia, Guardasigilli ad accelerare anche le istruttorie delle domande di grazia.

Il ministro della Giustizia, Guardasigilli ad accelerare anche le istruttorie delle domande di grazia.

Il ministro della Giustizia, Guardasigilli ad accelerare anche le istruttorie delle domande di grazia.

Il ministro della Giustizia, Guardasigilli ad accelerare anche le istruttorie delle domande di grazia.

Il ministro della Giustizia, Guardasigilli ad accelerare anche le istruttorie delle domande di grazia.

